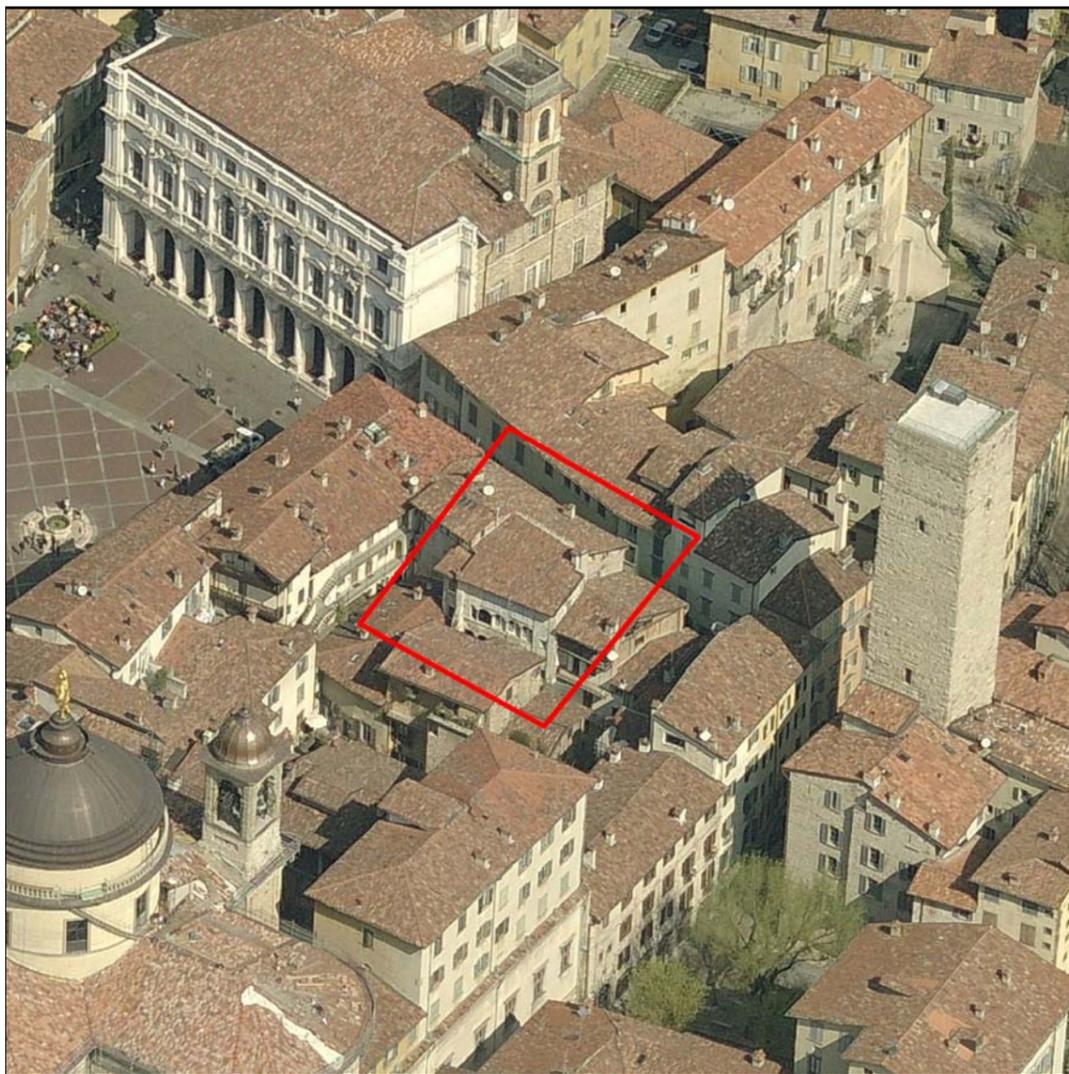


Casa detta Aedes Mercatorum (secolo XIV-XV) in via Gombito, 3



Estratto foto prospettiva

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripresearee



Casa detta Aedes Mercatorum (secolo XIV-XV) in via Gombito, 3

Estratto di decreto di vincolo


 REGNO D'ITALIA

Mod. R. K.
 da restituire firmata
 SOVRINTENDENZA AI MONUMENTI
 di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;
 Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale
 di Bergamo

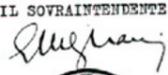
Ho notificato al Signor CERRUTI Filippo

in Bergamo, abitante in via Gombito N°.7
 che la Casa di sua proprietà in via Gombito N°.3, conosciuta col
 nome di Aedes Mercatorum (Sec. XIV-XV)

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5,
 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge, e alle disposizioni del R. D. 30
 Gennaio 1913, N. 363 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 5 Giugno 1913, N. 130).

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della
 presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di della stessa
fig. Ferruti Filippo

Bergamo, il 10 Settembre 1928-Anno VI

IL SOVRINTENDENTE  IL MESSO COMUNALE Brugali

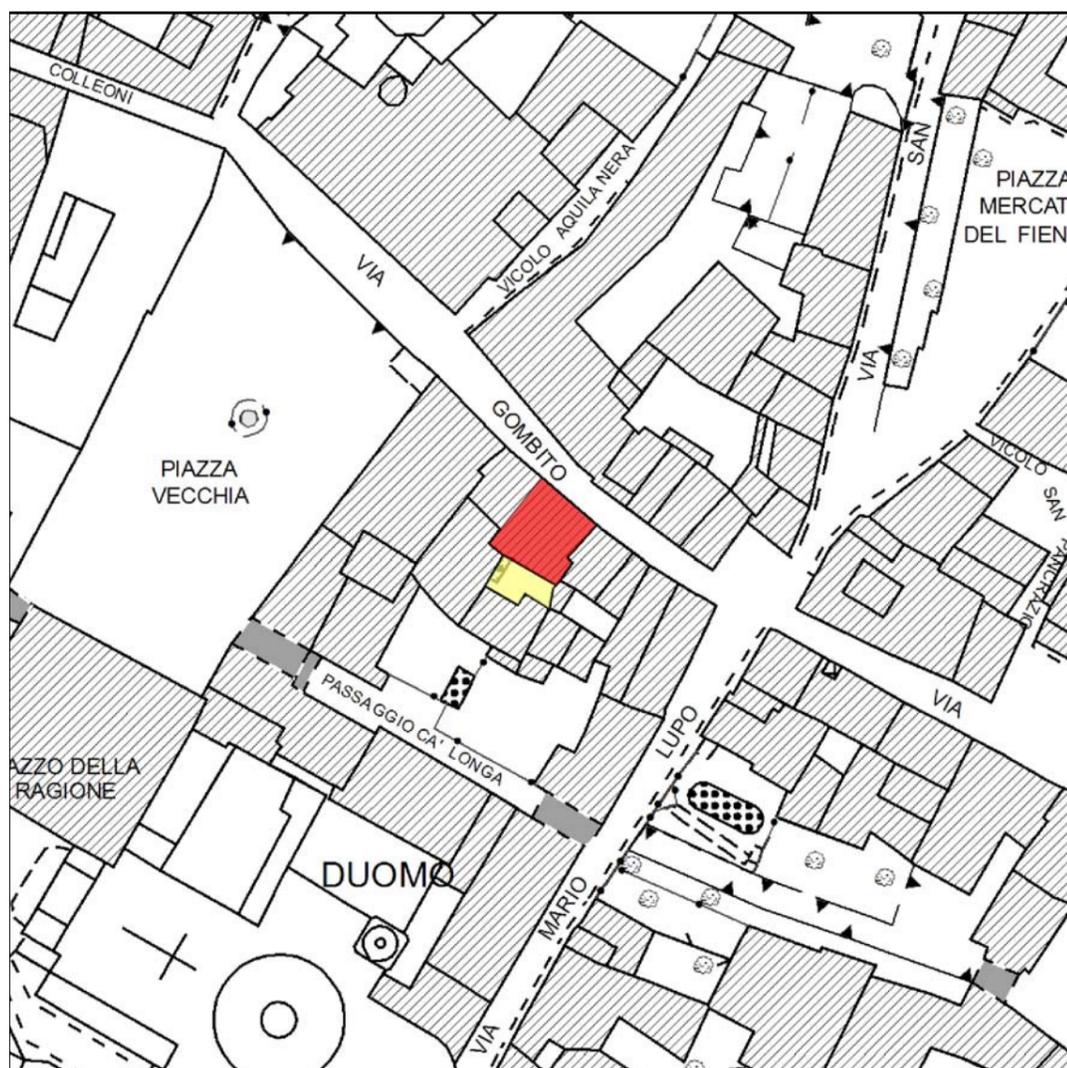



Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Cerruti Filippo	
Decreto	10/09/1928	
Notifica	10/09/1928	
	Dati Catastali	
Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)	
Foglio	5 (37)	
Mappale/i	708 in parte (708 in parte)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Casa detta Aedes Mercatorum (secolo XIV-XV) in via Gombito, 3



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		PERTINENZE VINCOLATE
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI *		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIAE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUESANTIERE)*		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

Informazioni

Non molto lontano da uno dei più noti punti di riferimento di Bergamo Alta, e precisamente dall'alta Torre degli Zoppis, quasi all'inizio di quel breve tratto assai ripido di salita della Via Gombito, che conduce alla Piazza Vecchia, contrassegnato dal civico n. 5, sulla sinistra, è una vetusta costruzione, che mortificata nella ormai consunta facciata, doveva invece costituire un tempo, coi suoi affreschi ed i suoi motivi ornamentali tuttora, sia pure a fatica, riconoscibili, uno dei più interessanti edifici civili della Città. Situata su uno degli assi decumani dell'antico municipio romano; prossima al punto ove si snodano numerosi accessi viari: via Mario Lupo, via S. Lorenzo e Mercato del Fieno; non lungi dalla compatta selva di antiche torri, neppure ora del tutto scomparse, come quella di Gombito, cui erano accanto quelle dei Muzio, dei Saracini, dei Duzenti, dei Rivola; situata nella Vicinia di S. Michele, che con quella di S. Matteo e di S. Pancrazio erano il cuore stesso della città, la vecchia costruzione, i cui muri di fondazione rivelano origini indubbiamente più remote, è da considerarsi certo come un documento architettonico, che segnò l'evolversi di epoca in epoca di una civica istituzione o, forse meglio, di una famiglia divenuta insigne. Una tradizione definisce l'edificio in questione come una Domus Mercatorum, perché ivi una corporazione o, più probabilmente, una famiglia di mercanti, avrebbe raccolto le sue merci, delle quali avrebbe provveduto i prossimi mercati, che in non ampio raggio esistono tuttora nella toponomastica della città. Ai fini storici questa appare la notizia più rilevante, e pare che essa abbia una certa corroborazione in elementi figurativi introdotti nella decorazione dei capitelli del piano terra e del secondo piano dell'edificio: un gambero, un bicchiere, un'anfora vinaria, una tinozza, una celata. Il ritornare di questi simboli in elementi decorativi dovuti presumibilmente ad artigiani locali, tuttavia non privi di capacità, è un indice che la casa ebbe una destinazione di carattere mercantile. E a far fede di ciò, a parte il gambero abbastanza abilmente modellato, sono i realistici e piuttosto rozzi altri elementi figurativi, a fatica nobilitati da inquadrature e cartigli, che potrebbero anche far pensare a qualche motivo araldico. Sopra un architrave della principale porta che si incontra al primo piano della costruzione, era visibile, nella piuttosto fitta penombra, un elemento decorativo, che poteva far pensare ad un motivo araldico che, convenientemente ripulito, si sperava avesse alla fine a rivelare il suo segreto. Ed infatti, convenientemente illuminato, ha messo bene alla luce una aquila, sovrastante una stadera. Trattasi di uno stemma della Famiglia Pesenti, che compare con l'aquila non coronata, come qui, ora coronata, e che lo Stemmario di Bergamo al n. 2585 di p. 287 riproduce in nero in campo giallo con una stadera, pure nera, in campo rosso. Nel sottosuolo si intricano quattro cantine di circa mq. 50 complessivi di superficie, che presumibilmente dovevano servire a deposito di vini; al piano terreno mq. 90 circa di magazzini rustici a volta potevano essere raggiunti da via Ca' Longa, oltre che da due o più entrate di via Gombito, una delle quali divenne pressoché inaccessibile per l'addossamento successivo di alcune case. Essa però conserva ancora l'antico portale cinquecentesco, semplice ed ampio. I carri, risalito brevissimo tratto della via Gombito, potevano penetrare nel cortile dell'edificio, fatto ora più angusto per muratura di intercolonne e per più recenti aggiunte costruzioni. Ma essi potevano anche scaricare e caricare direttamente sul piano terra del fondaco, affacciandosi sulla via con le sue strutture, probabilmente colonnate ed ancora ricavabili dai volti dell'attuale negozio di mercerie e misurante circa mq. 40 di superficie. È presumibile che detto spazio servisse soprattutto non tanto per ricevere, quanto per contare, pesare e ricaricare merci, da smistarsi ai vari mercati dell'Alta Città e dei Borghi. Una scala ripida, ma sufficientemente ampia, porta ai piani superiori, caratterizzati da soggette affacciatesi sul cortile, che hanno alle spalle ampi magazzini di circa mq. 55 ciascuno. Questi si raggiungono, su ogni piano, da due entrate sufficientemente ampie e sono illuminati e soprattutto aerati da una o due finestre, in corrispondenza delle quali si aprono, grosso modo, tre finestre sulla parete opposta, che dà su via Gombito. È molto probabile che in origine si presentasse allo sguardo, dalle soglie di ogni piano, un'unica grande sala, occupata dalle mercanzie distribuite sui pavimenti o appese ai muri, presumibilmente le più scelte ed, [segue a pagina successiva]

Casa detta Aedes Mercatorum (secolo XIV-XV) in via Gombito, 3

insieme, le più leggere. Nel piano secondo, infatti, le travature delle loggette continuano nell'appartamento, ricavato coll'innalzamento di modeste pareti divisorie. Lo scrivente si è permesso già di usare per quella che una tradizione, parrebbe soltanto orale, chiama *Domus Mercatorum*, il termine di "fondaco", al fine di riallacciarlo in qualche modo ai più illustri esempi esistenti in Venezia: *fondago dei Turchi*, della *Farina* e, notissimo, dei *Tedeschi*. E questo perché probabilmente anche nel caso nostro si iniziò, prima del Cinquecento, a usar del posto come luogo di deposito di merci; poi il buon andamento degli affari permise notevoli ampliamenti e rifacimenti. Dal solo uso dei locali del piano terra, e forse di altri ad essi soprastanti, che non sono quelli affacciatisi sui loggiati attuali, ma ad essi contigui, si passò ad altra impostazione e come ad una risoluzione organica e radicale e quindi alla progettazione di un edificio alto quattro piani, abbastanza spazioso, di più funzionale e specifica destinazione. Nacque, insomma, il "Fondaco dei Pesenti", denominazione tratta dalla sola certa indicazione che si è potuta ricavare non da carte, ma dall'edificio stesso: quell'aquila soprastante una stadera che è l'arma tradizionale di questa famiglia, collocata sull'architrave della prima porta, che si incontra salendo dal piano terra a quello immediatamente superiore. Lo stemma, a forma simmetrica, con i bracci orizzontali curvi e legati, le foglie ornamentali copri-fianco e la inquadratura larga nel quadrato contenitivo, e tipicamente cinquecentesca, probabilmente della fine del 1500. È da attribuirsi ad una casata di origine modesta, come prova l'originalità, ma insieme la relativa rozzezza dell'opera. L'aquila è rattrappita entro il cielo esiguo, la bilancia a stadera, tipica delle botteghe, e rozzamente altorilevata sopra il monte. L'inserzione dello stemma, sopra modanature senza disegno e senza volume, se non casuale, è di assoluta spontaneità, a corroborare l'asserto di una posizione di fortuna alla quale venne ad assurgere alla fine della casata, dopo un'iniziale umile attività di piccoli magazzinieri. L'aquila, più nobilmente modellata, e perciò verosimilmente d'altra mano, compare anche su un vicino capitello della loggetta; ma la stadera, poco rilevata, è stata cancellata dal tempo. E così dicasi di altri stemmi, forse identici a questo, che dovevano essere modellati anche sui due altri capitelli del primo piano, quasi il committente avesse voluto boriosamente scandire il trionfale perseguimento di un traguardo di agiatezza e di rispettabilità, raggiunte dalla famiglia, dopo una secolare intensa laboriosa attività. La costruzione si impianta, in corrispondenza delle logge sovrastanti, a pianterreno, su quattro colonne, una delle quali quadrate, reggenti tre ampi archi. Tutte sono ora parzialmente o totalmente murate, come altre dislocate sul percorso carrale, che adduce al cortile del fondaco ed al magazzino con portale cinquecentesco, raggiungibile questo anche da casa Lorusso. Le logge sovrastanti snelliscono le loro strutture e aumentano via via gli archi: quattro al primo piano; cinque al secondo ed al terzo piano. Il ritmo di questo logge è serrato, per esigenze statiche, e richiama consimili gallerie ad arcate di case bergamasche vallive. I rapporti volumetrici dei piani loggiati, anche se le colonne non sormontano sui medesimi assi, sono tutt'altro che scadenti, specie nelle misure degli intercolonna, rapportate alle dimensioni del muro. I capitelli, empiricamente composti, sono fioriti, o emblematici; le basi attiche delle colonne senza imoscapo; lo svariato, quasi petulante carattere plastico dei capitelli composti, ma al di fuori di ogni ordine stilistico, denuncia una fattura piuttosto rozza e pretenziosa, volta a soddisfare esigenze borghesi, quasi sicuramente del committente: una famiglia di mercanti arricchiti del pieno Cinquecento, desiderosi di continuare la tradizionale attività in un'atmosfera non priva di lustro. L'insieme ed i particolari della costruzione, tuttavia, denunciano un'architettura valida, spontanea, piuttosto popolare e proprio per questo notevole ed indubbiamente sapida. Un cenno particolare meritano i capitelli con emblemi mercantili, anche se quelli del piano terra, murati, non sono in grado di rivelare pienamente i loro elementi decorativi ed illustrativi. Il più noto è quello raffigurante un gambero, inserito in una mandorla. È presumibilmente opera di un abile scalpellino, il quale si è abbandonato alla gustosa rappresentazione, largamente bagnata di luce, quasi a richiamare subitaneamente chi metteva piede nel cortile del fondaco, all'attività che lì dentro si svolgeva. Il capitello venne probabilmente eseguito, come gli altri, senza nessun disegno di progetto, da operaio piuttosto digiuno d'arte e di tecnica, come provano le grossolane contaminazioni stilistiche dell'opera: la mandorla incurvata sull'alto, quasi ad abbozzo di cartiglio, le foglie gonfie, rudimentali, ad espansione involupata ed a punta spinosa e, sull'abaco, una spropositata rosa, ora in gran parte scalpellata. A fronte è una tinozza o un cestone o più probabilmente un bicchiere largo, basso, pesante. L'autore si è qui preoccupato, evidentemente, di nobilitare un oggetto d'uso comune e forse volgare, introducendovi alcuni elementi decorativi, quali il giro di mandorle tutt'intorno all'orifizio e una serie di alti bastoncini rilevati dalla base a mezzo il recipiente. L'oggetto, inserito in una forma di modulo rettangolare, a foggia di scudo, con le anse da presa, alte e staccate, fa pensare quasi più ad opera seicentesca che cinquecentesca. Al primo ed al terzo piano non compaiono più, sui capitelli, elementi decorativi del genere che sono una caratteristica, invece, di alcuni del secondo piano. Il più notevole raffigura una celata con gronda, aperta sulla parte inferiore: una "cervelliera" da fante, d'uso corrente per modesta gente d'arme. L'autore l'ha senz'altro inserita nell'evasatura del sommoscapo della colonna, appesa ad un chiodo, con i nastri di cuoio aperti a nastro, con funzioni decorative, sulla superficie maggiore del cilindro. I due angoli della celata si spingono fin quasi alle foglie lanceolate ed espansive del capitello; il becco e l'occhio ben rilevato contribuiscono a fare della raffigurazione un che di singolare ed arguto. Altro elemento decorativo interessante è una brocca per acqua, o boccale da vino, di forma piuttosto grezza, enunciato male nel becco aguzzo e nel corto manico non bilanciante: è inserito casualmente, e quindi male, nel volume cilindrico del capitello. La sua dondolante obliquità, tuttavia, e quel festoso nastro aperto, appeso all'evasatura, danno una nota di gustosa spontaneità al capitello. Sulla stessa colonna, che accoglie la celata sopra descritta, rivolto verso il cortile, e quindi difficilmente visibile e fotografabile, è il meno notevole di questi emblemi dell'attività mercantile: in un cartiglio a foggia di stemma è piattamente inserita una volgare tinozza di legno (se non un bicchiere) di quelle tuttora in uso nelle nostre campagne, per contenerci acqua o travasare vini. È da rilevare come questi singolari elementi decorativi indichino a sufficienza le principali merci raccolte per la vendita nei magazzini del fondaco: brocche, forse di rame, bicchieri, tini e tinozze e recipienti in genere, gamberi e pesci, probabilmente da smerciare nella prossima quinta "vicinanza", che comprendeva, come s'è detto, la "Piazza delle Pescarie"; armi, infine, se la cervelliera non stava ad indicare qualcosa di più: la primitiva presumibile prevalente attività di questa famiglia Pesenti: il traffico d'armi, che dovette essere stato intenso, nei pressi di questa stessa casa, al centro degli scontri partigiani dei Suardi e dei Rivola, nei secoli XII, XIII e XIV, traffico che poté costituire l'inizio della fortuna mercantile della casata. È da notare ancora, a protezione di un pianerottolo che dà sul cortiletto e che immette nella prima loggia, una semplicissima bella ringhiera, a forti e fitte aste quadrangolari, con pianetto corrimano largo, a ferro forgiato, che nel suo insieme costituisce un ottimo pezzo di artigianato del ferro battuto bergamasco. Il pianerottolo, di cui s'è detto, è sorretto da due volte a vela, visibili a piano terra, abbellite da ornati ottenuti a fresco, ingenuamente rammemoranti le squisite "grottesche" e i fregi delle dimore signorili della città. La notevole costruzione era nobilitata, anche all'esterno, da elementi pittorici interessanti, anche se largamente manomessi dall'usura del tempo. Sulla via Gombito si scorge tuttora, in corrispondenza del secondo piano, una decorazione ad anelli intrecciati, motivo che ricompare anche all'interno, tangenziando le bordure poste a, segnare il tondo delle arcate sorrette dalle colonne. Il primo piano, all'esterno, invece, negli spazi murari da finestra a finestra, ora generalmente coperti dalle imposte aperte, accoglieva molto probabilmente due figure di santi, nobilmente situati in nicchie e poggiati su alti piedestalli, che alla sommità portavano una scritta in buon carattere romano. È tuttora visibile l'immagine di uno di essi, che tiene congiunte le mani. È forse un protettore o una protettrice della città o della gente mercantile, ma occorrerebbe, almeno, pervenire alla ormai ardua decifrazione delle parole, che su una metà dello spazio primitivamente occupato, rivelano chiaramente soltanto "OMNES IN..."¹

Tratto da: ¹ Alberto Agazzi, "Un poco noto monumento di Città Alta: La 'Domus Mercatorum'", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XIII, n. 1, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Gennaio 1962, pagg. da 5 a 13.

Casa detta Aedes Mercatorum (secolo XIV-XV) in via Gombito, 3

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

